

Nuova Politica

periodico mensile di Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana

ATTACCHI AI GIUDICI E RESTAURO

di Michele DI SCHIENA

Possiamo dire, prendendo a prestito un insegnamento evangelico, che l'albero si deve riconoscere dai frutti: i giudici sono oggetto di attacchi e di campagne demolitorie ed ecco che gli inquisiti della prima Repubblica prendono fiato, trovano baldanzosi quanto espliciti difensori e si preparano ad un ritorno più massiccio e meno camuffato di quello avvenuto all'indomani della caduta formale del vecchio regime. Giuliano Ferrara dice senza mezzi termini che a Craxi dovremmo chiedere scusa; lo stesso Craxi da Hammamet si atteggia ad oracolo e fa capire che il futuro gli darà piena ragione; politici ed operatori economici sotto inchiesta si sentono ovunque più protetti; i ricatti ed i veleni crescono a vista d'occhio; si sta preparando, con i vecchi ingredienti delle vendette e delle minacce, la normalizzazione della Magistratura per chi amministra una giustizia di classe che non colpisca il "cuore" della corruzione e funzioni solo per i cittadini comuni senza infastidire più di tanto i potenti della politica e della finanza.

E tutto ciò avviene sotto il manto di una singolare "santa alleanza", di un nuovo compromesso consociativo (sia pure su specifica

CONTINUA A PAGINA 2

DALL'ALBANIA ALLE NOSTRE SABBIE MOBILI

di Nicola OCCHIOFINO

Soldati schierati, elicotteri continuamente in volo per cacciare persone bisognose di tutto che arrivano sulle coste pugliesi provenienti da luoghi diversi, anche da Paesi molto lontani. Così viene affrontato un dramma umano, quello dei profughi, dalle vestissime proporzioni.

Si tratta di un intervento inutile, dannoso, dai tratti incivili. Nessun ostacolo potrà mai fermare coloro che hanno fame di pane e libertà. I respinti inventeranno sempre qualcosa per sfuggire ai ventri ben pasciuti ed ai mercanti di democrazia. Perché sentono quotidianamente sulla propria pelle il rischio di non poter sopravvivere.

Ogni essere umano invece deve vivere. Il suo diritto alla vita non è mai cancellabile, non nasce dal colore della pelle, né si racchiude nei confini di un determinato luogo.

LA JUGOSLAVIA E LA NOSTRA COSCIENZA

di Antonio MOSCATO

Quella che ci colpisce di più nella tragedia jugoslava è l'indifferenza della maggior parte dell'opinione pubblica.

Anche quando non ci sono reazioni apertamente razziste e xenofobe, troppi italiani sono convinti che noi "non c'entriamo" e che il sangue versato sarebbe frutto di una congenita e secolare barbarie di quelle popolazioni.

Invece, ieri e oggi, non sono poche le nostre responsabilità, anche dirette. Anche se la Jugoslavia ha avuto nei secoli passati storie diverse a seconda dei dominatori, e ne rivela le tracce in profonde diversità economiche, politiche, culturali e religiose, ciò non basta a spiegare i conflitti: anche l'Italia ha

CONTINUA A PAGINA 7

Nasce dall'irripetibile grandezza di ogni persona, dalla sua identità unica, originale, esclusiva.

Quando s'intacca un tale, primario diritto si semina rifiuto, disperazione, infelicità, disgregazione, marginalità, a volte morte. Il suo riconoscimento spazza via l'indifferenza, apre agli altri, cerca i loro volti, ne libera tanti, inverte le loro speranze, apre a un mondo nuovo. Si attua così la pari dignità tra le persone che costituisce l'archetipo della convivenza. Per generarla nevralgiche si rivelano le vie dell'incontro, della solidarietà, della condivisione.

Soprattutto su questa grande questione bisogna sradicare il privatismo, la logica dell'esclusione,

CONTINUA A PAGINA 7

SINISTRA DA UNA ANOMALIA ALL'ALTRA?

di Fortunato SCONOSCIUTO

A lungo la sinistra è stata pregiudizialmente considerata, per motivi ideologici e di collegamento internazionali, "un mondo" politico che poteva stare solo all'opposizione; diversi "fattori" sono stati via via inventati a simboleggiare la preclusione nei confronti del PCI, anche di quello degli anni '80.

E' stata questa l'anomalia dell'Italia repubblicana fino ai primi anni '90: un Paese destinato per quasi 50 anni ad essere governato dallo stesso partito, pronto a succedere a se stesso per ragioni di necessità democratica, data la presenza di un partito opposto troppo diverso su molti versanti.

Poi le cose sono cambiate: sull'onda di vicende internazionali e di fatti interni sono spariti prima il partito dell'opposizione cinquanten-

CONTINUA A PAGINA 2

Attacco ai giudici segue dalla prima

materia) fra il centro-destra e larga parte del centro-sinistra che, per ammissione di suoi autorevoli esponenti, giustifica il cambiamento di politica col ritenuto mutamento degli umori popolari dimenticando due cose fondamentali: che gli atteggiamenti delle forze politiche non sono neutri rispetto al "comune sentire" ma lo influenzano marcatamente e che le istanze progressiste ed innovatrici quando si adeguano agli orientamenti dominanti finiscono di essere tali e si confondono con le resistenze conservatrici.

Certo, la Magistratura non è immune da difetti e da errori: ci mancherebbe altro! Ci possono essere stati qua e là eccessi di protagonismo e di inclinazioni allo "spettacolo" come ha giustamente rilevato il Presidente Scalfaro. Certo, va combattuta fra i giudici ogni "caduta" corporativa ed ogni tendenza alla contrapposizione alla classe forense la cui "sofferenza" e le cui indicazioni meritano la dovuta attenzione, come pur essere coerentemente sottolineato da quegli osservatori che nella recente protesta degli avvocati hanno criticato le condanne pregiudiziali e caldeggiato sin dall'inizio la via del confronto e del dialogo da molti poi riscoperta con colpevole ritardo.

Ma questi rilievi e queste preoccupazioni non hanno nulla a che fare con la messa sotto accusa dei magistrati migliori e con la contestazione del loro diritto di dire pubblicamente, come singoli ed insieme, quello che pensano sulle riforme che riguardano il funzionamento della giustizia. E soprattutto non è possibile evocare qualche eccesso e qualche colpa per giustificare il rilancio di una campagna di delegittimazione dei giudici ed il varo di leggi come quella sulla carcerazione cautelare, che, pur afferendo a materie che possono richiedere un ragionato riequilibrio del rapporto fra le parti del processo, presentano i segni della frettezza, della improvvisazione e non si sottraggono perciò al sospetto che siano funzionali ad interessi diversi da quelli ufficialmente proclamati.

SINISTRA.... segue dalla prima

nale e poi il partito del governo cinquantennale. Ma ancora oggi a dimostrazione di quanto quelle giustificazioni tese a precludere qualsiasi tentazione governativa della sinistra fossero intrecciate a pregiudizi e alla difesa di interessi economici forti e consolidati e perciò cariche di "ideologia" emergono gruppi e personaggi del nuovo panorama politico che usano le espressioni "sinistra" o "comunisti" per risvegliare paure forse rimosse o per inventare un nemico senza il quale non saprebbero conquistare molti consensi.

Ora, in questi ultimi mesi, sembra riprodursi una anomalia rovesciata: quella cioè tesa a cancellare differenze significa-

tive tra destra e sinistra sul piano della politica economica e sociale, dello sviluppo produttivo, del divario nord-sud, della cooperazione internazionale e che ha trovato autorevole espressione in recenti affermazioni attribuite allo stesso Presidente del Consiglio Dini per il quale un governo di centro-destra o di centro-sinistra avrebbe margini molto stretti o forse più propriamente non ne avrebbe per determinare programmi e realizzare progetti e iniziative legati a scelte politiche chiaramente caratterizzate. Si dovrebbe andare insomma, progressivamente, ma a grandi passi, verso la dismissione delle politiche, perché ci sarebbe una sola politica possibile, quella consentita da un mercato onnicomprensivo che controlla non solo la produzione e distribuzione delle merci, materiali e immateriali, ma anche l'istruzione e la sa-

Portando avanti la innegabile svolta sulla questione giustizia, D'Alema (vedasi anche l'intervista pubblicata sull'Unità del 24 giugno) assume posizioni significative ed esprime sorprendenti valutazioni: predica una "distinzione" delle carriere (giudicante ed inquirente) che è l'anticamera della "separazione" o comunque molto le assomiglia; definisce i duecento magistrati firmatari del documento contro la legge sulla custodia cautelare come "meno sensibili alle esigenze garantiste" e, per evitare di rinnovare la condanna nei confronti di giudici come Borrelli e Caselli, chiama in causa qualche divergenza di opinione tra i magistrati; confessa candidamente di non negare, sempre in tema di custodia cautelare, che il provvedimento sia imperfetto ma non da conto dei motivi per i quali lo si porta avanti con tanta urgenza mentre si trascura di affrontare globalmente il problema delle riforme strutturali della Giustizia; giustifica abilmente, senza argomentazioni di merito, l'abolizione della segretezza dell'iscrizione nel registro degli indagati col mancato rispetto (certamente censurabile) di tale segreto; omette di collegare agli attacchi concentrici contro i giudici le recenti proposte di legge chiaramente punitive nei confronti dei magistrati inquirenti e definisce "scontro fra corporazioni" le attuali divergenze fra magistratura e avvocatura non riconoscendo il valore dialettico e propositivo di tale confronto; incoraggia i politici inquisiti a rimanere ai loro posti salvo che non debbano abbandonarli per disposizioni di legge.

All'On. D'Alema, al sen. Pellegrino che chiede pene più miti per i tangentisti ed a tutti coloro che a destra e a sinistra parlano disinvoltamente dell'esigenza di tornare ad una amministrazione "normale" della giustizia, è opportuno ricordare che, la maggioranza dei cittadini (chechè ne dicano alcuni incontrollabili sondaggi) non guarda con preoccupazione alla eccezionalità dell'opera della Magistratura in questi anni ma alla inimmaginabile straordinarietà della corruzione e della collusione tra potere politico e criminalità organizzata: la gente pensa che vi sia ancora tanto marcio da portare a galla e che molti centri di potere si stanno adoperando per impedire che la macchina della giustizia possa funzionare a buon ritmo in questa e nella prossima legislatura.

lute, nonché i tempi del divertimento e dello svago.

Anche la sinistra in questa prospettiva dovrebbe farsi carico di convertirsi e quindi realizzare una "rivoluzione liberale" presupposto per candidarsi ad essere a breve forza di governo.

Ora nessuno mette in dubbio la positiva novità dello stato liberale moderno legata al riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo e al valore della sua coscienza individuale; ma si tratta dello stesso Stato che ha lasciato al mercato la possibilità di garantire l'esercizio effettivo di tali diritti; e ancora lo stesso Stato che ha permesso e promosso la creazione di tanta nuova ricchezza e nello stesso tempo la sua concentrazione nelle mani di pochi,

CONTINUA A PAGINA 7